Barbara Poggio, Andrea Fleckinger

TRACES: Le tracce del silenzio – Conseguenze transgenerazionali della violenza sessualizzata in Alto Adige - Südtirol

La ricerca-azione femminista e partecipativa TRACES è dedicata allo studio delle traumatizzazioni transgenerazionali nel contesto della violenza sessualizzata contro le donne. Al centro dell'indagine vi è la Val Venosta – una regione in cui, come nel resto dell'Alto Adige – Südtirol, persistono strutture patriarcali storicamente radicate che danno origine alla violenza sessualizzata.

Attraverso interviste narrative con nonne, madri e figlie, lo studio analizza come i traumi derivanti dalla violenza sessualizzata vengano trasmessi all'interno delle strutture familiari e sociali di generazione in generazione. L'attenzione si concentra sui processi soggettivi della memoria, sui racconti collettivi e sulla loro interconnessione con l'ordine patriarcale dominante.

Mentre un numero crescente di studi internazionali affronta le traumatizzazioni transgenerazionali nel contesto dell'Olocausto, delle guerre o della colonizzazione (Seifert et al., 2021; Mohat, 2014; Brave Heart, 2011), la trasmissione transgenerazionale della violenza sessualizzata contro le donne rimane un campo poco esplorato. TRACES, concepito come progetto di ricerca-azione femminista e partecipativa, adotta una prospettiva sociologica sul fenomeno della traumatizzazione transgenerazionale. L'analisi si basa sull'approccio dell'intersezionalità situata (*situated intersectionality*, Yuval-Davis, 2014), ispirandosi alla teoria della prassi di Bourdieu (Bourdieu, 2018).

I risultati mostrano come le dinamiche della complicità silenziosa (*silent complicity*) creino le basi per la continuazione del continuum della violenza. Lo studio contribuisce così a una riflessione critica sulla riproduzione delle strutture patriarcali di violenza e pone l'accento sulla necessità di (ri)aprire spazi di memoria e di parola – in ambito familiare, accademico e sociopolitico.

Questo contributo presenta i principali risultati di tre anni di ricerca e sottolinea l'importanza di una responsabilità collettiva. Un'attenzione particolare viene dedicata alla necessità che le/i professioniste/i di diversi ambiti integrino nella loro pratica quotidiana metodi orientati ai THTIA (transgenerational and historical trauma informed approaches - *approcci informati sui traumi storici e transgenerazionali),* al fine di affrontare in modo transgenerazionale le conseguenze della violenza sessualizzata.

Barbara Poggio è Prorettrice alle Politiche di Equità e Diversità dell'Università di Trento e professoressa ordinaria presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, dove insegna "Sociologia del lavoro", "Sociologia dell'organizzazione" e "Genere e diversità". Ha coordinato progetti di ricerca internazionali e condotto numerosi studi sul tema delle disuguaglianze di genere nelle organizzazioni, nel lavoro e nei percorsi formativi. È componente di comitati editoriali di riviste scientifiche italiane e internazionali. Coordina il comitato scientifico della Fondazione Giulia Cecchettin

Andrea Fleckinger è madre di due figli/e e vive in Alto Adige – Südtirol. È ricercatrice presso il dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università di Trento, dove insegna "metodologia della ricerca qualitativa", "lavoro di comunità applicata alla violenza di genere" e "lavoro socio-territoriale". Dal 2007 al 2021 Andrea ha lavorato come assistente sociale in un centro antiviolenza-casa delle donne. I suoi interessi di ricerca riguardano gli studi di genere, la violenza di genere contro le donne, la maternità, nonché i metodi e le tecniche del lavoro sociale.

Monika Hauser

Violenza sessualizzata come continuum: le conseguenze delle dinamiche patriarcali e la responsabilità della società

La violenza sessualizzata contro donne e ragazze è onnipresente, diffusa e inaccettabile in tutto il mondo. I rapporti di potere diseguali tra i sessi portano a forme molteplici e sovrapposte di oppressione sistematica ed emarginazione. Non si tratta di episodi singoli e isolati, bensì di un continuum di violenza sessualizzata e discriminazione persistente. Questa è visibile anche in cosiddetti tempi di pace ed esplode in modo ancora più grave durante guerre e conflitti.

Tuttavia, l'entità e le conseguenze della violenza sessualizzata e dello stupro vengono ancora ignorate, negate o minimizzate in gran parte delle nostre società patriarcali, se non addirittura attribuite alle donne stesse o al loro comportamento. La tabuizzazione e la vergogna che ne deriva rendono estremamente difficile, se non impossibile, per le donne parlare delle proprie esperienze di violenza. Le conseguenze fisiche, psichiche e sociali possono essere gravi e durature, e accompagnare le donne colpite per tutta la vita. Se non elaborate, tali esperienze traumatiche possono influenzare l'intero ambiente delle sopravvissute e trasmettersi alle generazioni successive.

Studi condotti, tra gli altri, da medica mondiale con sopravvissute in Bosnia-Erzegovina (2014) e in Kosovo (2024) lo dimostrano chiaramente, evidenziando l'urgenza di una sensibilizzazione sociale diffusa e di una formazione professionale in ottica trauma-informed. Questi sono elementi integrativi della Convenzione di Istanbul, ratificata dall'Italia nel 2013, nel quadro della lotta alla violenza contro le donne attraverso la punibilità coerente, un supporto adeguato e una prevenzione sistematica.

Questo studio analizza le connessioni tra esperienze di violenza e la cultura del silenzio sociale, prendendo ad esempio i casi di donne colpite in Val Venosta (Vinschgau). Per affrontare l'enorme portata della violenza odierna, è necessario sensibilizzare questa società repressiva e renderla capace di trasformazione.

Monika Hauser è ginecologa e attivista. Per il suo lavoro e i suoi successi ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti, tra cui il Premio Nobel Alternativo. Maggiori informazioni: www.medicamondiale.org.

Christa Ladurner, Ingrid Kapeller

La prevenzione è di più – perché volantini e campagne non bastano

La prevenzione richiede molto più di interventi singoli e sporadici per ottenere cambiamenti duraturi nella consapevolezza e nei comportamenti. I volantini e altri materiali informativi sono elementi importanti nella prevenzione della violenza sessualizzata, ma spesso risultano insufficienti poiché affrontano solo singoli aspetti del problema.

Un approccio olistico e multilivello evidenzia come le misure esistenti per la prevenzione della violenza sessualizzata possano essere messe in rete, dove si trovano le lacune e come queste possano essere colmate in modo strategico. Solo una prevenzione strutturata e coordinata su più livelli può garantire un'efficacia duratura nel tempo.

Questo contributo mostra perché le soluzioni isolate non sono sufficienti e in che modo la prevenzione può essere attuata in modo sostenibile e strutturato.

Christa Ladurner

Ingrid Kapeller è collaboratrice del Forum Prevenzione di Bolzano, dove si occupa di diversi progetti – in particolare relativamente ai temi di traumatizzazione transgenerazionale, violenza sessualizzata, politiche familiari, lavoro di rete e comunicazione pubblica. Ha studiato Gender, cultura e cambiamento sociale presso l'Università di Innsbruck. La sua tesi di laurea magistrale, in cui ha analizzato la narrazione dei femminicidi nei media di qualità italiani e austriaci, è stata premiata con il riconoscimento per lavori scientifici del Comitato provinciale per le pari opportunità. È cofondatrice del podcast femminista "ätsch bätsch" e sta attualmente seguendo la formazione in educazione sessuale a Linz.

Workshop A

Silvia Fargion, Diletta Mauri

Trasmissione intergenerazionale del maltrattamento: letture critiche, agency dei genitori e responsabilità istituzionale

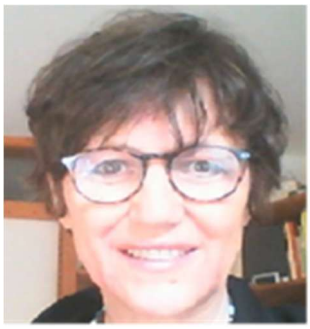
Questo workshop affronta il tema della trasmissione intergenerazionale del maltrattamento, con l'obiettivo di approfondire i fattori che ne favoriscono l'interruzione. A partire da una recente ricerca (Mauri, 2024), saranno presentate le esperienze di genitori *care experienced* – persone cresciute in affido o in comunità a seguito di esperienze di maltrattamento vissute nel contesto della propria famiglia – che sono riuscite a spezzare i cicli della trasmissione intergenerazionale nel proprio percorso genitoriale.

Il workshop si concentrerà su tre aspetti chiave emersi dallo studio: la natura non lineare del processo di interruzione, che si sviluppa nel tempo attraverso pratiche quotidiane e riflessive orientate alla costruzione di una "famiglia zero"; la necessità, per i professionisti, di elaborare una comprensione critica della genitorialità in situazioni complesse (Fargion et al., 2021), dei processi di trasmissione e interruzione dei cicli della violenza, capace di superare stereotipi e stigmatizzazioni; e, infine, l'importanza di una responsabilità istituzionale che sappia riconoscere non solo le fragilità legate all'infanzia, ma anche le risorse e le strategie di resilienza attivate dai genitori nel loro percorso di vita.

Mauri, D. (2024). Constructing the 'zero family': Breaking the intergenerational transmission of maltreatment from the perspective of care-experienced parents. *Child Abuse & Neglect*, 153, 106855.

Fargion, S., Mauri, D., Bertotti, T., & Moretto, G. (2021). Everyday childrearing practices in relational turmoil parenting in highly conflictual divorces. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 62(4), 905-931.

Diletta Mauri, Ph.D., è assistente sociale specialista e ricercatrice presso il Centro di Competenza per il Lavoro Sociale e le Politiche Sociali della Libera Università di Bolzano. La sua ricerca si concentra sulla partecipazione di bambini/e e famiglie in contesti di vulnerabilità, sui percorsi di uscita dall'accoglienza e sulle esperienze dei/delle care leavers, con un focus particolare sul loro ruolo di genitori. Ha ricoperto il ruolo di project manager per l'Associazione Italiana Care Leavers ed è attualmente impegnata in uno studio sugli interventi educativi domiciliari in Alto Adige.



Silvia Fargion, è Professoressa di Sociologia e Servizio sociale presso l'università di Trento. I suoi interessi di ricerca riguardano la practice research e la costruzione partecipativa della conoscenza nel campo dei servizi sociali. Il suo ultimo progetto di ricerca si è concentrato sulla voce dei genitori riguardo alle loro esperienze di crescita dei figli in condizioni di precarietà e difficoltà.

Workshop B

Pascale Roux, Carla Frei

Prevenzione della traumatizzazione transgenerazionale con l'uso dello Skillstraining focalizzato sulle emozioni per genitori

Il workshop offre un'introduzione ai elementi chiave dello Skillstraining focalizzato sulle emozioni (EFST) per genitori, con la possibilità di sperimentarne alcuni aspetti. L'obiettivo dell'EFST è rafforzare l'autoefficacia genitoriale nella relazione con i/le figli/e, al fine di contrastare la traumatizzazione transgenerazionale.

Attraverso interventi di psicoeducazione e tecniche di attivazione emozionale, l'EFST trasmette ai genitori tre competenze fondamentali:

- la validazione empatica dell'esperienza del/la bambino/a,
- la capacità di riparare le ferite relazionali attraverso l'assunzione di responsabilità,
- e la regolazione efficace dei propri confini.

L'EFST, riconosciuto scientificamente come metodo transdiagnostico e a bassa soglia di accesso, può promuovere la competenza emotiva nei genitori e, così facendo, rafforzare un importante fattore protettivo per lo sviluppo infantile.

Dr. phil. Pascale Roux è psicoterapeuta psicologica e psicologa clinica con formazione in terapia comportamentale. Lavora presso l'ospedale statale di Rankweil nell'ambulatorio per disturbi borderline ed è docente di Psicologia Clinica e Lavoro Sociale Clinico nei corsi di laurea triennale e magistrale in Servizio Sociale presso la Fachhochschule Vorarlberg. Possiede inoltre formazioni aggiuntive in: Terapia Focalizzata sulle Emozioni (IEFT Monaco; IFTCE Parigi, Prof. Leslie Greenberg), Skillstraining focalizzato sulle emozioni (IEFT Berna), Psicotraumatologia (DeGPT, Francoforte, Prof.ssa Regina Steil), Psicoterapia orientata alla chiarificazione (Bochum, Prof. Rainer Sachse), Terapia Dialettico-Comportamentale (Friburgo, Prof. Martin Bohus). I suoi ambiti di lavoro includono i disturbi di personalità, il PTSD complesso e gli approcci focalizzati sulle emozioni.

Carla Frei, BA MA ha conseguito il Bachelor in Educazione Primaria a Lucerna (Svizzera) e ha lavorato in diverse scuole primarie con bambini dai sei ai dodici anni. Ha completato il Master in Lavoro Sociale Clinico presso la FHV. Ha lavorato in vari settori, tra cui anziani, famiglia e infanzia. Ha inoltre completato la formazione aggiuntiva nello Skillstraining focalizzato sulle emozioni (IEFT Berna). I suoi ambiti di ricerca includono la diagnosi sociale, i processi centrali nella gestione dei casi e gli interventi mirati nel sistema di protezione minorile. Ha coordinato il progetto **"Dornbirn lässt kein Kind zurück"** per la costruzione di una rete di prevenzione. Dal 2024 è docente presso la Fachhochschule Vorarlberg nel dipartimento di Servizio Sociale.

Workshop C

Evelin Mahlknecht, Manuela Lechner

Il kit d'emergenza per il trauma: per più stabilità e resilienza nella vita quotidiana

La possibilità di vivere esperienze potenzialmente traumatizzanti esiste per ogni persona in qualsiasi momento. Evitare del tutto eventi traumatici sarebbe auspicabile, ma è possibile solo in misura limitata. La differenza nel modo in cui affrontiamo un trauma risiede nella nostra preparazione, nelle conoscenze che abbiamo rispetto alle possibili conseguenze e nelle risorse a nostra disposizione.

Nel workshop offriamo informazioni di base sul trauma e le sue conseguenze, suggerimenti su come organizzare la quotidianità (anche lavorativa) in modo sensibile allo stress e al trauma, e su come i professionisti e le persone in generale possano prendersi cura di sé e accompagnare adeguatamente gli altri.

Il *kit d'emergenza per il trauma* è un invito, rivolto a tutte le persone interessate, a sperimentare semplici esercizi per rilassarsi, diventare più resistenti allo stress, entrare in contatto con sé stessi, promuovere la consapevolezza e disporre di strumenti per stabilizzarsi anche in situazioni di crisi.

Manuela Lechner è assistente sociale e dal 2017 lavora presso il Forum Prevenzione a Bolzano. Ha conseguito una laurea triennale in Servizio sociale e un master in Prevenzione delle dipendenze e della violenza nei contesti sociali. Ha inoltre completato formazioni supplementari in ambiti quali la consulenza sistemica, la pedagogia del trauma e la consulenza specialistica centrata sul trauma. A livello professionale si occupa in particolare di crescita sana dei bambini e dei mondi digitali. Nell'ambito dello studio TRACES ha condotto diversi colloqui con partecipanti alla ricerca.

Evelin Mahlknecht

Workshop D

Karin Griese

Introduzione pratica all'approccio STA – Approccio sensibile allo stress e al trauma®

Lo STA è un approccio a bassa soglia di accesso per il sostegno delle persone sopravvissute alla violenza. È stato sviluppato da medica mondiale in collaborazione con organizzazioni partner provenienti, tra gli altri, da Afghanistan, Bosnia-Erzegovina e Kosovo. Lo STA rafforza sia le sopravvissute alla violenza sessualizzata e di genere, sia attivistə, professionistə e le rispettive organizzazioni o istituzioni. Viene applicato in contesti come il settore sanitario, l'assistenza legale e i servizi psicosociali.

Lo STA tiene conto delle forme di violenza e discriminazione che si intersecano, attraverso una consapevolezza dei rapporti di potere e una comprensione socio-politica del trauma. Si basa su principi fondamentali che contrastano le dinamiche psichiche e sociali che possono essere innescate da esperienze traumatiche percepite come esistenzialmente minacciose.

Un atteggiamento e una pratica sensibili allo stress e al trauma consentono, in diversi contesti e situazioni – come durante visite mediche o colloqui con persone colpite dalla violenza – di evitare stress aggiuntivo e prevenire la riattivazione di reazioni traumatiche.

Il workshop offre, oltre a una parte informativa, l'opportunità di scambio e di sperimentazione di esempi applicativi.

Karin Griese, MA, sociologa, con formazione in consulenza specialistica sul trauma e in terapia sistemica, dirige il settore Lavoro sul trauma dell'organizzazione internazionale femminista per i diritti delle donne medica mondiale. Si occupa principalmente dell'accompagnamento tecnico del lavoro psicosociale sensibile al trauma svolto da medica mondiale e dalle sue organizzazioni partner nelle regioni di guerra e conflitto, nonché della co-progettazione e attuazione di programmi di formazione, tra cui quello relativo allo STA – Approccio sensibile allo stress e al trauma. È stata membro del gruppo di riferimento per la ricerca-azione TRACES – Conseguenze transgenerazionali della violenza sessuale.

Karin Griese (2021), *Lavoro sul trauma*. Bundeszentrale für politische Bildung (bpb.de Themen). Online: https://www.bpb.de/themen/kriege-konflikte/dossier-kriege-konflikte/54719/traumaarbeit/

Workshop E

Barbara Poggio

Violenza di genere: comprenderne le radici, agire il cambiamento

Il workshop intende offrire alle/ai professioniste/i del sociale strumenti per riconoscere la violenza di genere come fenomeno strutturale, che trova nel femminicidio la sua manifestazione estrema ma non isolata. All'interno del workshop verranno esplorate le varie articolazioni della violenza di genere e individuate le radici culturali e sociali (patriarcato, squilibri di potere, stereotipi di genere). Si cercherà inoltre di fornire strumenti di lettura critica e di stimolare una consapevolezza condivisa sul ruolo che i/le professionisti/e del sociale possono svolgere in chiave preventiva e trasformativa. Particolare attenzione sarà dedicata all'educazione, alla comunicazione e al linguaggio come ambiti centrali di azione.

Barbara Poggio è Prorettrice alle Politiche di Equità e Diversità dell'Università di Trento e professoressa ordinaria presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, dove insegna "Sociologia del lavoro", "Sociologia dell'organizzazione" e "Genere e diversità". Ha coordinato progetti di ricerca internazionali e condotto numerosi studi sul tema delle disuguaglianze di genere nelle organizzazioni, nel lavoro e nei percorsi formativi. È componente di comitati editoriali di riviste scientifiche italiane e internazionali. Coordina il comitato scientifico della Fondazione Giulia Cecchettin